

# IN CAMMINO

*Una volta che si comincia a camminare con Dio,  
si continua semplicemente a camminare  
e la vita diventa un'unica lunga passeggiata  
(dal Diario di Etty Hillesum)*



*Ed ecco, in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Emmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. Ed egli disse loro: "Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?". Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: "Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?". Domandò loro: "Che cosa?". Gli risposero: "Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto". Disse loro: "Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste*

*sofferenze per entrare nella sua gloria?". E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: "Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto". Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. Ed essi dissero l'un l'altro: "Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?". Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: "Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!". Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.*

(Lc 24, 13-35)

Il tempo di Pasqua è tempo di gioia; Gesù è risorto, è vivo lo abbiamo visto toccato, ci ha chiamato narrano i discepoli dopo averlo incontrato e riconosciuto. Eppure, è anche il tempo del sostare e nascondersi tristi e timorosi, del vagare incerto, disilluso e senza meta, quasi a ricordarci che la gioia vera non può non conoscere le ferite del male e della sofferenza altrimenti rischia di essere gioia infantile o, peggio ancora, ottimismo superficiale.

Vediamo come l'incontro con il risorto può riempirci di gioia autentica, salda, evangelica; lasciamoci guidare in questa metamorfosi dal racconto dei discepoli di Emmaus.

L'incontro di questi discepoli di cui poco sappiamo, potrebbero essere ognuno di noi, avviene per via; Gesù in modo silenzioso si avvicina e inizia a camminare con loro. Proprio questa immagine della strada può aiutarci a sentire vicino a noi oggi questo racconto evangelico. Noi sempre per via, mai fermi e per alcuni versi così refrattari a voler incontrare Gesù nel chiuso dei templi e dei luoghi di culto, noi così sfuggenti e senza radici, viaggiatori irrequieti che sperimentano il sempre nuovo, ma faticano a trovare un passo certo e fedele. I due discepoli sono in cammino per un villaggio di nome Emmaus, ma come camminano? Essi si allontanano da Gerusalemme, sembrano quasi fuggire dal luogo delle speranze sconfitte e deluse, dal luogo dove aveva trovato la morte il maestro che avevano seguito sperando finalmente di aver trovato il "liberatore di Israele"; camminano disillusi e tristi come chi ha perso qualcosa, forse il senso stesso dell'andare. Sì, vanno a Emmaus, ma il loro è un andare senza una meta, meglio ancora un allontanarsi, un abbandonare la possibilità di un cammino.

La modalità del camminare determina anche il loro modo di parlare e guardare. Il conversare diviene spesso un discutere; possiamo immaginare che stiano cercando di interpretare gli ultimi terribili eventi senza riuscire a trovarne un senso se non come la fine di un grande sogno; la tristezza e la rabbia di dover ammettere che tutto fosse stato una grande illusione. Gesù si avvicina e una sua semplice domanda svela il vero motivo della discussione: "Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele".

I due discepoli all'inizio non riconoscono Gesù, anzi viene interpellato in modo ironico e scettico come "il forestiero". Eppure, la tristezza e disillusione non ha offuscato del tutto la loro ricerca di senso, sono capaci di ascoltare le parole di questo strano forestiero che sembra svelarli a loro stessi. Il Vangelo sembra ricordarci che basta veramente poco a Gesù per riaprirsi un varco nel nostro cuore ottuso e indifferente, occorre solo lasciargli la piccola possibilità di farsi accanto, poco silenzio perché possa porci una piccola domanda, possa illuminare il buio dei nostri giorni tristi.

"Stolti e dal cuore lento, così Gesù li apostrofa. Il camminare è stanco e disilluso, lo sguardo offuscato e le parole dure perché il cuore è lento, non capace di sentire, è addormentato e non può credere, non può vedere, non può amare. Saranno le parole di Gesù che spiegano le Scritture a modificare il loro parlare. Alla fine del cammino il "conversare" dei discepoli è cambiato; da parole scostanti e ironiche diventano parole ospitali che invitano a fermarsi: "resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto". Proprio condividendo la cena anche lo sguardo dei discepoli cambia; "si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero". Il cambiamento appare repentino; in realtà, come riconoscono a posteriori i discepoli, è ascoltando lungo la via che gradualmente il cuore riprende a pulsare e a sentire. Non sono più sulle difensive nei confronti di chi incontrano, aprono la casa e con questa anche gli occhi e vedono un gesto di condivisione; comprendono che questo è il parlare di Gesù e comprendono che la morte non è la fine, ma pane spezzato, vita donata e risorta, ritrovata! Con lo sguardo cambia anche il sentire e il camminare.

L'ascolto delle parole di Gesù scalda il cuore; "Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?"

Infine, cambia anche il passo dei discepoli, la strada si inverte, partono con passo deciso e senza indugio verso Gerusalemme. Nel tornare anche il loro parlare non è più uno sterile discutere, ma un gioioso narrare, un portare l'annuncio dell'incontro con il Risorto.

"Davvero il Signore è risorto!", che questo sia il nostro augurio di Pasqua a chiunque incontriamo per via.

---

## DOMANDE:

Ripercorso insieme questo straordinario racconto dell'apparizione del Risorto, lasciamoci provocare anche ripensando alla nostra quotidiana vita familiare e di coppia.

- Come è il nostro camminare insieme? Vaghiamo incerti oppure indirizzati verso una meta? Camminiamo ripiegati su noi stessi e ingabbiati in uno sterile rapporto a due o siamo aperti all'incontro con l'altro, Gesù il forestiero che si fa compagno di cammino e il fratello?
- Camminiamo per inerzia e guidati dall'abitudine o spinti da un ardore?
- Durante la nostra vita di coppia quando il passo si è fatto stanco, lo sguardo triste e il cuore si è raffreddato che cosa ci ha aiutato a cambiare passo? Quali incontri? Siamo stati capaci di farci accostare da Gesù, lasciandolo essere compagno di cammino e ascoltando nuovamente la sua parola?